

FORUM ITALIANO CALCE *NEWS*

Scopri il mondo della calce in architettura e nel restauro insieme a noi



Newsletter dell'Associazione Forum Italiano Calce - www.forumcalce.it – info@forumcalce.it

La cama, la pietra, il fuoco e l'acqua

di Paola Elisabetta Simeoni ¹

Sui terreni della famiglia Sebastiani Del Grande, lungo la strada per Vallinfreda, dove si trovava l'aia e dove oggi è la casa di Moroli, nei caldi giorni di agosto dopo il duro lavoro della mietitura e della trebbiatura, si faceva la calecara nella grande fornace a pozzo costruita in mattoni

L'analisi della operazione completa, che portava la pietra della montagna a diventare calce da costruzione, attinge a due diversi tipi di documentazione, legati alla memoria orale: quello dell'addetto alla calcara, uno degli ultimi contadini a fare questo mestiere, e la testimonianza, molto diversa per estrazione culturale, di un villeggiante, che sin da bambino, passa le sue vacanze a Riofreddo.

Questi ha scritto recentemente un romanzo di memorie, nel quale si avverte l'insopprimibile necessità di narrare le suggestioni legate alla sua esperienza riofreddana, per ricordare e testimoniare, tramite l'immaginazione poetica, memorie di un



ForumItalianoCalceNews 7/09

Contenuto

La Cama, la pietra, il fuoco e l'acqua	1
Spazio Tesi: voce agli studenti universitari e che studiano la calce	3
Colori, Affreschi e Decorati - Corso base di utilizzo artistico su muro del grassello di calce	5
Contatti	6
Nota Informativa	6
FornaciAperte09	7

tempo speciale vissuto tra realtà, fantasticherie e risonanze emotive scatenate dall'esplorazione di una realtà culturale "altra".

Le due fonti documentarie trovano punti di convergenza, ma riportano anche informazioni diverse; si esprimono soprattutto con linguaggi e "visioni del mondo" differenti.

Elementi comuni sono: la percezione emotiva di una operazione straordinaria, ai limiti tra realtà e quotidiano, il coinvolgimento emotivo di fronte al grande fuoco che divora e trasforma, la bellezza delle fiamme, la sensazione forte e avvolgente del calore, l'eccezionalità degli incontri sociali intorno al fuoco della fornace.

Nei ricordi dell'addetto alla calcara ritorna, accanto alla gioia del momento fantastico, la



realtà del duro lavoro contadino; nei ricordi del villeggiante, invece, memoria dei periodi trascorsi in villeggiatura a Riofreddo che vengono elaborati in una dimensione poetica e fantastica, queste ultime divengono lo spunto per evocare dimensioni mitiche e archetipiche dei fondamenti culturali e inconsci dell'esistenza umana.

La "cama", la fornace, la pietra

Con lo scarto del grano, dice Federico Conti, la cama, cioè la pula, "la pulla, la rischia del grano, il cocchietto che acchiappa...quella che se la metti in bocca non riesce...cammina, i pezzetti di paglia che rimanevano con la cama"... Tutto questo materiale veniva ammucciato sì da formare una specie di grande covone "si andava su, si andava su, si andava su... diventava un camone".

Dal racconto di Piero Marietti questo "camone" era : "Un monte di cascame e di pula alto circa quattro metri e con una base dimensionata di conseguenza, che era il divertimento di tutti i ragazzi.

Divertimento in realtà osteggiato dai genitori, i quali dovevano poi ripulire corpi e i vestiti dei figli di un numero interminabile di pagliuzze attaccate e intruse fino a livelli insospettabili durante i salti e le affondate".

Con quello scarto si alimentava la calecara per fare i "sassi cotti", che servivano a loro volta a fare la calce per l'edilizia locale. Negli anni '50 del secolo scorso Federico Conti lavorava con altri tre compagni, Vincenzo Rainaldi, detto "Siracchio", Amedeo Ciotti e Davide Portieri,

detto "Faina". La prima operazione consisteva nell'andare a raccogliere i sassi sulla montagna, sulla strada verso Vallinfreda, "quando si prende quel pezzo di pianura, prima di prendere la costa...lì [la pietra] era bonissima".

Si prendeva con la gravina, con ju piccone, con la mazza rompevi le pietre più grandi. Era una terra, quella, dove si lavorava il grano e i sassi venivano accatastati; oppure "si andava [anche] alla cava degli scalpellini".

Il grande forno della calecara, 4 metri circa di altezza per 2 m - 2,5 metri di diametro, si trovava, come abbiamo detto, presso l'aia dei Sebastiani Del Grande, loro l'avevano costruita ed era quindi di loro proprietà, così come il terreno da cui traevano le pietre e il camion con il quale trasportavano i sassi da "cuocere". Il forno era un grande pozzo cilindrico ricoperto di mattoni, in gran parte scavato nel terreno della montagna, una parte esterna, a muro. Nella parte frontale, alla base del forno, due aperture per l'alimentazione, una più in alto per introdurre la cama, l'altra posta più in basso per estrarre la cenere; l'interno era vuoto e doveva essere riempito dalle pietre di cottura.

Occorreva una grande abilità per sistemare le pietre da cuocere: esse andavano disposte in tondo facendole sporgere leggermente in maniera da formare una "cupola" di forma conica: "mano mano si accomodavano i sassi, quelli più piccoli quelli più grandi, venivano tutti incrociati... bè per non farla spallà".

In questo modo si veniva a formare alla base del pozzo uno spazio vuoto, per un mezzo metro circa. Più in basso il pozzo finiva nel terreno a forma di cono rovesciato rispetto al primo, all'interno del quale si infilava la cama per

alimentare il fuoco. Lo spazio non occupato dalla zona di alimentazione veniva successivamente colmato da altre pietre fino a riempire tutto il forno.

Si faceva quindi della malta con la terra e in cima al forno, sopra gli ultimi sassi, si metteva prima la paglia poi questa malta, lasciando di proposito tanti piccoli fori, le bocchette, per fare uscire il fumo prima e poi il fuoco: con il calore la paglia bruciava e la malta si seccava aderendo alle pietre. Il forno rimaneva così coperto da tutti i suoi lati: malta e mattoni non permettevano al calore di uscire.

Così lo descrive Marietti: "Una gran buca scavata nella parte posteriore dell'aia comunitaria, laddove il terreno cominciava a salire invitato dal prepotente pendio del Monte Aguzzo, peraltro ancora lontano.

Nella buca abitava, come calato dall'alto a misura, un grosso trullo ricoperto poi di terra, quasi a volerlo mimetizzare.

Solo la parte del trullo che si affacciava verso la discesa rimaneva scoperta e, a un osservatore occasionale, sarebbe sembrata una delle tante macere che contenevano e circondavano i campi intorno al paese.

L'apertura della calecara, un archetto di stile romanico alto al culmine un mezzo metro, veniva attraversata incessantemente da una pala col manico di ferro lunghissimo con la quale u calecalaro riponeva in quell'infernetto i rimasugli spezzettati della trebbiatura".

Federico e i suoi tre compagni vendevano le pietre cotte, il cui ricavato era diviso a metà con il padrone, come era consuetudine a quei tempi a Riofreddo.

Ogni calecara produceva circa 100 quintali di calce e la differenza dipendeva da come veniva la cupola: "se facevi uscire meno i sassi per fare il giro si alzava di più".

In una estate si arrivavano a fare fino a cinque calecare, producendo cioè circa 500 quintali di sassi cotti: "stavamo 15 giorni a brucia' minimo e 15 notti, 24 ore su 24 se faceva foco" ... "Tre dì e tre notti a fa' foco, una dì a sforna', un giorno a fa' sassi, a volte anche due giorni secondo come ti incontravi, un giorno a portarli, e un giorno a comporla... erano 7 giorni.. anche 8 giorni". Per fare cinque calecare occorreva quindi

anche più di un mese. Così calcola Federico la quantità di lavoro, che lui ricorda relativamente ben pagato rispetto ad altri lavori del mondo contadino, e, mentre fa il computo dei giorni, si accorge che, in realtà, non aveva calcolato le notti e che, quindi, in fondo, il lavoro della calcara non era affatto ben retribuito: "era forse qualche lira di più, si lavorava di più, però ci dovevi contare pure la notte, perché se ci metti la notte, non era neanche una lira al giorno".

Di fatto questo lavoro veniva considerato un'opera straordinaria, trasformazione della materia prima con il fuoco in un momento centrale del periodo segnato dall'abbondanza, dal cibo, dal lavoro collettivo della mietitura e della trebbiatura, e per questo la sensazione di Federico è che fosse meglio retribuito degli altri. Era comunque un lavoro al quale si attribuiva un grande valore sociale contraddistinto da un carattere fantastico, meraviglioso, magico. Sollevava inoltre sicuramente la curiosità dei forestieri, numerosi in quel periodo dell'anno, come testimonia Piero Marietti.

La particolarità di questo momento è regolarmente punteggiata dal "leit motiv" del ricordo, "erano tempacci...[ma] si stava meglio". Infatti era una loro straordinaria specificità che altri paesi non avevano: era "bella da vede'...se ci fossero stati i mezzi di oggi, le cineprese", dice Teresa, moglie di Federico.

La calecara, più di altri momenti della vita lavorativa contadina, era al centro della vita paesana. Sin dalle mie prime indagini sul terreno a Riofreddo, la calecara, realtà visibilmente centrale nella rappresentazione dell'identità del paese, è stato uno dei temi preferiti.

La spettacolarità e specificità dell'operazione, l'originalità del processo lavorativo rispetto agli altri paesi: venivano dai paesi vicini a comprare i sassi cotti, da Vallinfreda, da Vivaro, da Orvinio, da Oricola (dove sembra però se ne trovasse un'altra sempre di proprietà dei Sebastiani Del Grande), da Carsoli.

La compagnia, la cenere, il cibo

Perché di più il complesso lavoro di trasformazione dalla materia con il fuoco, che noi sappiamo in tutti i tempi e in diverse culture essere momento e argomento di riflessioni

filosofiche, scientifiche, parascientifiche e magiche, è creatore di immagini mitiche e simboliche dai profondi significati archetipici.

Tanti mi hanno raccontato che, in quei giorni e in quelle notti dedicate alla calecara, durante i quali Federico e i suoi compagni si alternavano al lavoro “due ore due, due ore due altri”...mentre “uno infornava e l’altro avvicinava la cama, oppure uno mandava la cama dentro, l’altro tirava fuori la cenere con una zappa”, il luogo era frequentato di giorno e soprattutto di notte da visitatori, che venivano a tenere compagnia, a chiacchierare, ma soprattutto a mangiare le patate cotte nelle cenere e a bere un bicchiere di vino. “Prima la gioventù...ce stéa la fame...la notte se le andéa a robba’ a quelli che le avevano seminate...se le mangiava a loco e se bevéa”. “Io – continua Federico – prendevo due testi de latta, allora spaccavo le patate, ci mettevo u sale, il peperoncino e poi mettevo l’altro testo sopra e lo mettevo nella cenere, oppure le mettevo sane sane dentro la cinice”.

“Era un piacere risolvere il dopo cena intorno alla bocca della calecara,...accanto al calecalaro”, racconta Piero Marietti e, proseguendo, scrive: “Si sedette sulla paglia asciutta tenuta asciutta dal continuo flusso di luce e si dispose a osservare i movimenti che adagiavano le patate nel letto di cenere bollente ricoprendole con altra cenere.

In fin dei conti le patate dovevano gradire quel modo di essere cotte: erano abituate per nascita e crescita alle oscurità sotterranee”.

L’uomo della calecara era un personaggio che possedeva il fascino dell’alchimista, proprietario di conoscenze arcane. “Vi è un dominio (o signoria) sul fuoco, come espressione di potenza magica e dimostrazione del raggiungimento di condizioni superiori alla normalità”, così scrive ancora Marietti: “U calecalaru sembrava un’entità intrinsecamente legata alla sua funzione e forse la sua sapienza gli veniva in realtà dall’essere un non-esistente, nel senso che gli umani generalmente danno all’esistenza... Figlio della necessità e del ritmo delle stagioni era stato partorito già uomo e sempre immutabile... ad ogni fine di trebbiatura ... era l’artefice imprescindibile dell’ultima

trasformazione necessaria a chiudere il povero ciclo economico della montagna contadina... Temperature, tempi, modi e atmosfere erano sottratti alle regole della chimico-fisica e affidati al solo controllo del calecalaro”.

Sembra fargli eco Federico: “La calce sono millenni che si adopra e resiste, mentre, chi lo sa col cemento dopo che so passati altri 50 o 60 anni...roba chimica; la calce non è chimica”.

L’acqua, la calce

L’opposto del fuoco, l’acqua, è protagonista delle ultime fasi della lavorazione della calce. Dopo tre giorni di cottura il fuoco che usciva dalle bocchette diventava violetto e dal colore si capiva che le pietre erano cotte.

Si faceva un controllo sulla cima del forno tirando fuori un sasso e controllando il suo stato. Si smetteva di alimentare il fuoco e si facevano raffreddare le pietre, per un giorno e una notte o anche due giorni; si levava quindi la malta e si incominciavano a levare i sassi raffreddati.

Paesani e forestieri venivano a comprarsi le pietre. “Se il sasso crudo faceva un quintale, cotto ne faceva mezzo, ma pure di meno.

Un sasso di un chilo, tre o quattro etti poteva pesare. Si metteva alla bilancia e si pesava”.

Poi “ognuno se la smorzava per conto suo”. I riofreddani li mettevano nel fosso Bagnatore e scavavano delle buche più o meno grandi secondo la quantità di calce.

La calce era poi conservata sotto terra, “a ju puzzu”, a volte si faceva il pozzo vicino al fiume, ma anche in cantina. “Io vicino a casa l’ammassavo, ciavevo un pozzetto fatto a muro proprio alla cantina, la buttavo là, ce mettevo l’acqua; si doveva smorza’ diveniva come burro, l’acqua non gliela dovevi fa’ manca’ però.

Quando me servéa andavo là ne prendevo un po’...”. “Quando la tenevi fuori sotto terra, pioveva e l’acqua ci andava sopra; se la tenevi dentro, ogni tanto ce dovevi mettere l’acqua se no se rasciugava, diventava gialla e non si scioglieva bene, e dopo l’adopravi”.

Poi “ si faceva la calce con la zappa, si faceva il tondo con la pozzolana si metteva la calce dentro poi si metteva l’acqua”.

Fuoco - acqua. Riflessioni conclusive

“Le coppie degli opposti rientrano nella fenomenologia... della totalità dell'uomo. Per questo motivo il loro simbolismo attinge espressioni di natura cosmica come cielo-terra. L'intensità dell'opposizione si esprime in simboli come fuoco-acqua, alto-basso, vita-morte”.

Nella calcara sembra infatti svolgersi una operazione alchemica, non chimica (vedi sopra), di unione e trasformazione, che congiunge gli estremi e che connota la totalità cosmica. “L'alchimia parlava di un'acqua e di una terra alimentate dal fuoco; di una materia generata dallo zolfo”, osserva a sua volta Bachelard, mentre sostiene che “il fuoco è un elemento che desta risonanze sessuali”.

Il simbolismo sessuale è sempre legato miticamente e simbolicamente ai temi fondamentali della vita e della morte e dal punto di vista alchemico alle opere di trasformazione della materia.

Ci viene in aiuto Marietti. L'uomo del fuoco, “immergendo la lunga pala nell'immenso sesso ardente della donna... ne cavò ripetutamente la cenere, luminosa e occhieggiante, finché rimaneva nei paraggi del grande fuoco, grigia e appagata, ma ancora calda, come percorsa sotteraneamente dal flusso del sangue di quel parto reiterato... Quindi alimentò la fornace con palate di paglia votata al sacrificio e il fremere grato di quell'utero infernale si riversò, attraverso la vagina di pietra, nel limitato intorno ai due astanti, illuminandolo con singulti e contrazioni di bagliore che, dapprima marcati e frequenti, si andarono smorzando di forza, ripetendosi a fatica a misura che veniva raggiunto il nuovo regime”.

Questo articolo è tratto dal sito www.aequa.com.

Qui in una versione ridotta, è stato presentato al secondo incontro “Tra Arno e Tevere. Il fuoco rituale. Documenti del folclore religioso e del lavoro”, organizzato dal Gruppo Interdisciplinare per lo studio della cultura tradizionale dell'Alto Lazio, presso il Museo delle Tradizioni Popolari di Canepina (VT). È stato in seguito pubblicato, nella sua versione integrale con il titolo “Lo straordinario quotidiano a Riofreddo: la “cama”, la pietra, il fuoco e l'acqua” nel volume a cura di Assunta Achilli e Laura Galli, “Il fuoco rituale”, EDUP, Roma, 2003.

Spazio Tesi: voce agli studenti universitari e che studiano la calce

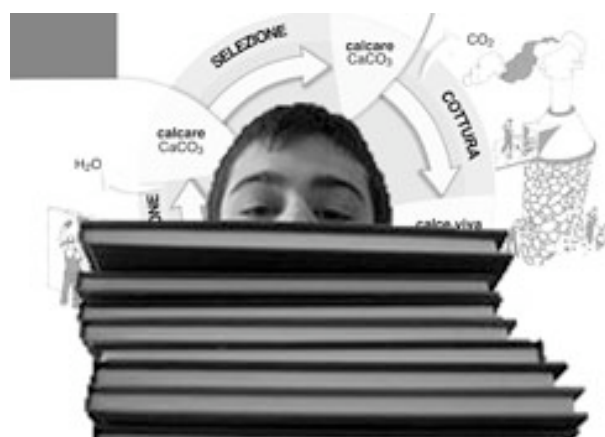
La tesi rappresenta il passo conclusivo del percorso universitario e per la maggior parte delle persone anche l'opera scritta più elaborata dell'intero percorso di studi.

Spesso questo importante lavoro viene messo da parte e non è pienamente riconosciuto, come attestato della maturità culturale ed intellettuale di una persona, ancor meno come contributo alla cultura scientifica.

Il Forum Italiano Calce propone di istituire un archivio dedicato interamente alle tesi di laurea sulla calce, dando così agli studenti laureati la possibilità di far conoscere il proprio lavoro.

Gli obiettivi del progetto Spazio Tesi sono molteplici e rivolti a:

- la creazione di un archivio digitale e/o cartaceo che raccolga le tesi di laurea sulla calce, nello specifico nel settore dell'architettura e del restauro
- dare riconoscimento a tutte le Università e Corsi di Laurea che indirizzano gli studi verso la calce,
- valorizzare il lavoro individuale della tesi di laurea come espressione intellettuale e originale dei giovani che terminano il percorso formativo,
- offrire la possibilità ai laureati di far emergere il proprio elaborato contribuendo ad un'iniziativa nuova e allo sviluppo della conoscenza della calce;
- facilitare la diffusione di testi tra le persone interessate al settore, studiosi, laureandi, appassionati di calce ecc.



L'iniziativa non è a scopo di lucro e tutto il materiale raccolto sarà messo gratuitamente a disposizione per la consultazione.

Chiediamo agli studenti e/o ai loro relatori, interessati di far pervenire copia della tesi, di contattarci ai nostri indirizzi.

L'elenco delle tesi di laurea già disponibili si trova nella sezione dedicata della pagine della bibliografia del nostro sito.

Colori, Affreschi e Decorì - Corso base di utilizzo artistico su muro del grassello di calce

La pittura murale è una tecnica artistica tra le più antiche, in cui il grassello di calce rappresenta uno dei materiali principali, poiché viene utilizzato in ogni fase preparatoria ed esecutiva in corso d'opera.

Il grassello rappresenta l'ingrediente principale delle malte storiche, degli stucchi e dei marmorini: risulta l'unico bianco idoneo alla pittura a fresco; forma una scialbatura ideale nella realizzazione dei graffiti; è la materia più economica per produrre una ricca tavolozza cromatica, nelle tinteggiature dell'edilizia antica. La calce appartiene in modo indissolubile alla storia di tutte le superfici architettoniche, decorate o dipinte: per questo motivo è fondamentale conoscerne pregi e difetti, usi e proprietà, soprattutto quando entrano in gioco i colori.

La conoscenza approfondita delle sue proprietà tecniche e creative, unitamente ai pigmenti naturali con cui si sposa ed alle tecniche di lavorazione a cui si presta, rimane una tappa fondamentale per tutti coloro che sono interessati ad apprendere la versatilità artistica di questo prezioso materiale antico.

Il corso 'Colori affreschi e decorì' è strutturato per offrire una panoramica esemplificativa sulle diverse metodiche di lavoro che utilizzano il grassello di calce in forma strutturale (per gli intonaci), cromatica (per le tinte) e creativa (per la pittura).



Il corso, che si svolge nell'arco di due giornate, inizia con un momento teorico, di lezione frontale supportata da materiale audiovisivo e dimostrativo, in cui vengono illustrate le varie tecniche artistiche, i materiali e le metodiche di lavorazione.

Successivamente, ai partecipanti verrà offerta la possibilità di eseguire delle esercitazioni pratiche e delle semplici decorazioni pittoriche, guidati e assistiti dal docente

Il corso, organizzato presso il Laboratorio per Affresco di Vainella, a Figline di Prato si terrà il 25-26 settembre 2009.

Per info e iscrizioni collegarsi al sito www.forumcalce.it alla voce corsi.

Nota Informativa

Questa Newsletter è basata sui contributi volontari dei partecipanti, non è finanziata da esterni e non è un periodico. Qualunque testo vi appaia non ha alcun tipo di cadenza predeterminata, nè predeterminabile. Non è una testata giornalistica e non esiste editore.

Contatti

Forum Italiano Calce
 Via Tosarelli, 3 - 40128 Bologna
 Tel. 327.5328288
 Mail: info@forumcalce.it
 Web: www.forumcalce.it

FORUM ITALIANO CALCE

Scopri il mondo della calce in architettura e nel restauro insieme a noi



FornaciAperte09

Visita alla Fornace Calce Raffinata
Savignano sul Panaro, 19 settembre 2009



UNA STORIA CHE HA INIZIO NEL 1955

La Società Calce Raffinata di Savignano sul Panaro A.R.L. opera nel settore delle calce idrauliche prodotte nello stabilimento dove preesisteva, fin dagli inizi del secolo scorso, un insediamento industriale di produzione di calce grazie alla notevole presenza di marne calcaree nella zona della Valle del Panaro. A seguito della costante attività di ricerca negli anni e a lavori di adeguamento degli impianti, tutta la calce di produzione ha ottenuto la Certificazione CE secondo la norma europea UNI EN 459-1, con particolare rilievo alla Calce Idraulica Naturale (NHL) che prodotta utilizzando il calcare delle prime colline del Panaro, viene impiegata nella preparazione di malta per muratura ed intonaci, nella bioedilizia, in ristrutturazioni e restauri conservativi di beni di particolare valore architettonico e monumentale.

PROGRAMMA

Ore 10.30-11.00

Ritrovo dei partecipanti presso la fornace Calce Raffinata

Ore 11.00-12.00

Forum Italiano Calce

Calce aerea e calce idraulica: conosci la differenza?

Ore 12.00-13.00

Fornace Calce Raffinata

Visita alla cava, alle fornaci, agli impianti di produzione (cottura, spegnimento, invecchiamento)

Ore 13.00-14.00

Buffet

DOVE

Fornace Soc. Calce Raffinata

di Savignano sul Panaro A.R.L.

Via Ghiarella, 9

41056 Savignano sul Panaro (MO)

Tel. 059.77.14.33



Come partecipare

La partecipazione a **FornaciAperte09** è gratuita. Per registrarsi all'evento basta visitare il sito www.forumcalce.it alla voce Eventi e scaricare il modulo di partecipazione, o contattare la nostra segreteria info@forumcalce.it

Per gli interessati, si segnala la festa medievale della **Lotta per la Spada dei Contrari**, che si terrà il 19-20 Settembre a Savignano. Durante la festa, oltre alla degustazione di prodotti tipici locali, si potrà assistere a danze e cortei in sfarzosi abiti medievali, a gare di forza e abilità che vedono contendersi le contrade del paese, all'interno dell'Antico Borgo, suggestivamente illuminato da torce